

Paola Giovetti

Goethe a Roma

Un grande poeta nell'Italia del Settecento

“Sono partito da Karlsbad alle tre del mattino, all'insaputa di tutti, ch  altrimenti non mi avrebbero lasciato partire. Gli amici, che avevano voluto festeggiare con tanta cortesia il 28 agosto, mio genetliaco, s'erano acquistato anche il diritto di trattenermi un po' di pi ; ma ormai non mi era pi  possibile differire. Mi sono gettato in una carrozza di posta, solo soletto, non avendo per bagaglio che un portamantelli e una valigetta di pelo di tasso...”

Con queste parole comincia il *Viaggio in Italia* di Johann Wolfgang Goethe: un viaggio che inizi  il 3 settembre 1786, dur  quasi due anni, costitu  una tappa fondamentale nella vita del poeta e diede voce alla nostalgia dei popoli nordici per l'Italia, il “paese dove fioriscono i limoni”.

Nel mio ultimo libro *Goethe a Roma*, ho seguito le tracce del poeta nel nostro Paese, raccontando perch  venne in Italia e che cosa signific  il gran viaggio per lui.

La partenza, apparentemente improvvisa, ma in realt  a lungo meditata e preparata, rispondeva a una necessit  esistenziale: Goethe, che aveva appena compiuto 37 anni, doveva liberarsi dai molteplici impegni legati alla sua carica di ministro dei

duca di Sassonia-Weimar; impegni che l'avevano allontanato dall'attivit  artistica. Era arrivato a Weimar undici anni prima su invito del giovanissimo duca Carl August, sull'onda del successo del *Werther*, il romanzo per molti aspetti autobiografico scritto di getto ad appena 25 anni, che l'aveva reso famoso in tutta Europa. Weimar era allora una cittadina di appena 6000 abitanti, la cui famiglia regnante perch  dava grande spazio alla cultura: grazie alla presenza di Goethe, di Schiller e di altri grandi letterati, Weimar divenne in quegli anni il centro culturale pi  importante della Germania.



A Weimar Goethe avrebbe dovuto fermarsi qualche mese, ma vi rimase tutta la vita, cio  per quasi sessant'anni. Mor  infatti nel 1832 a 83 anni. Nei primi anni di soggiorno nel ducato aveva svolto attivit  di ogni tipo: sovrintendente alle miniere, alla viabilit , alle finanze, al teatro, alla biblioteca ducale, consigliere segreto del duca, suo grande amico e compagno di giovanili scorribande di caccia e avventure erotiche nelle campagne del ducato. Aveva anche accompagnato il duca nelle sue campagne militari.



La copertina del libro *Goethe a Roma* di Paola Giovetti (*Mediterranee*, 2012) da cui   tratto il testo dell'articolo.

Il dipinto di copertina   Goethe nella campagna romana di J. H. Tischbein. L'originale si trova allo *Staedelschen Kunstinstitut* di Francoforte, una copia nella casa di Goethe a Roma, in via del Corso 18. A sinistra: ritratto della baronessa Charlotte von Stein.

Goethe aveva bisogno di allontanarsi anche perché doveva dare finalmente una svolta alla lunga e per certi aspetti frustrante relazione con la baronessa Charlotte von Stein, donna di grande fascino intellettuale, dama alla corte di Weimar, sposata e madre di vari figli, più anziana di lui di sette anni: relazione rimasta quasi certamente a livello platonico per la calvinistica rigidità di lei. Il viaggio in Italia segnò la fine della relazione con la signora von Stein, certamente la donna più importante della vita di Goethe, colei che con la sua guida sapiente aveva avviato il passaggio dal giovane tempestoso autore del *Werther* al poeta classico della maturità.

Goethe doveva ritrovare se stesso, e questo poteva avvenire soltanto in Italia, il paese sognato fin dall'infanzia, il paese dell'arte e del sole. La partenza del poeta da Karlsbad ("Terme di Carlo", l'attuale Karlovy Vary nella Repubblica Ceca), dove tradizionalmente si dava appuntamento la società elegante di Weimar e di tutta Europa per la cura delle acque, avvenne dunque di nascosto, senza avvertire nessuno e senza neppure rivelare quale fosse la meta. Solo una volta giunto a Roma, quasi due mesi dopo, Goethe poté rivelare agli amici di esser giunto nella tanto a lungo vagheggiata Città eterna.

Il viaggio avvenne su carrozze postali, via acqua, a dorso di mulo, a piedi seguendo la carrozza in montagna o se il carico era troppo pesante, in uno stato d'animo sempre lieto, attento e curioso di ogni cosa: paesaggio, rocce (Goethe si occupò moltissimo di minerali e viaggiava col martello del geologo), flora, coltivazioni, cibo, opere d'arte, pinacoteche, edilizia antica e moderna, rappresentazioni teatrali, esseri umani, usi e costumi del popolo. Entrò in Italia dal Brennero, visitò Trento e Rovereto e sostò qualche giorno a Torbole, dove rimase incantato dal lago di Garda. Qui ebbe il primo autentico contatto col popolo italiano, per il quale ebbe sempre grande simpatia pur vedendone con lucidità e benevola ironia anche i difetti. Goethe fra l'altro conosceva la nostra lingua, che aveva studiato fin da bambino, e fu quindi subito in grado di esprimersi senza problemi in italiano. Queste le sue prime impressioni: *"Adesso mi trovo veramente in un paese nuovo, in un ambiente del tutto estraneo. Gli uomini conducono vita spensierata da paese della cuccagna; in primo luogo le porte non hanno serrature, ma l'albergatore mi ha assicurato che posso stare tranquillo, se anche tutte le cose che ho fossero diamanti; in secon-*

do, le finestre sono munite di carta oliata in luogo dei vetri; in terzo manca affatto una certa comodità della massima importanza, tanto da poter dire che qui si vive in certo modo allo stato di natura. Avendo interrogato il garzone dell'albergo per un certo bisogno urgente, costui mi indicò senz'altro il cortile: 'Qui da basso, può servirsi'. 'Dove?' domandai. Ed egli, amabilmente: 'Da per tutto, dove vuoi!'. La maggior trascuratezza si manifesta ovunque, ma non manca una certa vita attiva ed industrie. Le comari fanno il loro cicaleccio, strillando tutta la giornata, ma nel tempo stesso tutte hanno qualcosa da fare o da accudire. Non ho visto ancora una donna oziosa".

Di queste osservazioni sul popolo italiano Goethe ne fa molte: esse rappresentano uno spaccato antropologico molto curioso, divertente e di non trascurabile importanza dal punto di vista storico e sociale.

Il viaggio prosegue per Verona, dove Goethe ammira l'Arena, il primo monumento antico che vede dal vivo; poi Vicenza, dove studia con autentica devozione le opere del Palladio, l'architetto che aveva saputo far sua e attualizzare la lezione degli antichi; e infine Venezia, la "repubblica di castori", dove si ferma due settimane vivendo esperienze straordinarie: la città, la gente, le pinacoteche, i palazzi, il mare che vede per la prima volta, la commedia con le maschere che lo diverte moltissi-

mo. E ci fa conoscere qualcosa che oggi è completamente perduto: le donne che in riva al mare cantano versi del Tasso: "Queste donne hanno la consuetudine di sedere sulla riva del mare mentre i loro mariti sono fuori per la pesca; esse fanno echeggiare con gran voce in sulla sera i loro canti finché anch'esse da lon-



Autoritratto del pittore tedesco Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, l'amico di Goethe che l'ospitò a Roma (Schlossmuseum Weimar)

tano odono la voce dei loro cari, e in tal modo si intrattengono scambievolmente... È il canto che un'anima solitaria fa sentire da lontano affinché un'altra anima solitaria, mossa dallo stesso sentimento, ascolti e risponda". Poi di corsa Cento, Bologna, Firenze, Perugia e finalmente il 28 ottobre può rivelare al duca, alla signora von Stein e agli amici, di essere giunto a Roma.

A Roma va ospite del pittore tedesco Tischbein in un palazzo di via del Corso, molto vicino a piazza del Popolo; durante il soggiorno romano visse sempre in questa casa, sede oggi del museo *La casa di Goethe*. Per quattro mesi Goethe visita palmo a palmo la città, le antichità, i palazzi rinascimentali, le pinacoteche, vive tra il popolo. Poi Napoli, che lo entusiasma per la natura, la libertà e spontaneità di vita, la bellezza dei luoghi, e poi anche la Sicilia, dove a quel tempo pochi si avventuravano per timore dei pirati, che ugualmente lo affascina: la visitò con l'*Odissea* di Omero in mano ed ebbe a dire che senza la Sicilia non c'è vera conoscenza dell'Italia.

Quindi il ritorno a Roma, dove rimase quasi un altro anno: ancora visite ai monumenti, gite ai

Castelli, studio delle antichità. In Italia Goethe ritrovò la propria creatività e portò a termine varie opere che aveva portato con sé sotto forma di abbozzo o frammento.

Ebbe anche una gratificante storia d'amore con una giovane vedova, che lo ripagò del severo digiuno imposto dalla signora von Stein.

Quando nel giugno del 1788 ritornò a Weimar, Goethe era un uomo completamente diverso da quello che quasi due anni prima era partito per l'Italia: sicuro di sé, arricchito interiormente, nuovamente creativo. Il duca lo sollevò dagli



Ritratto di Christiane Vulpius, per diciotto anni compagna e poi moglie di Goethe (incisione di Johann Friedrich Bury)

incarichi più pesanti, affidandogli la cura delle istituzioni culturali e scientifiche: teatro, biblioteca, scuola di disegno, l'università di Jena. Il rapporto con la signora von Stein, che, offesa per la lunga assenza lo accoglie freddamente, si interrompe: Goethe fra l'altro, un mese appena dopo il suo rientro, conosce una fanciulla 23enne, Christiane Vulpius, di famiglia modesta, che divenne



Il monumento a Goethe nella Villa Borghese a Roma. La scultura di Valentino Casali in marmo di Carrara rappresenta Goethe in alto e, in basso, i personaggi di alcune sue opere letterarie

la sua compagna e la madre di suo figlio August. Il matrimonio avvenne soltanto molti anni dopo. Ma questa è un'altra storia, che richiederebbe un altro articolo!

INVIATE

LE VOSTRE LETTERE

alla nostra Redazione presso
I Libri del Casato
in via Casato di Sopra 19
53100 SIENA

oppure inviate un fax
al numero 0577 49748

o una e-mail a:
ilgiornaledeimisteri@virgilio.it

I nostri esperti Vi risponderanno
nella rubrica a Voi dedicata